



# Notiziario Fdei

Numero 63

Federazione  
Donne  
Evangeliche  
In Italia

Fascicolo interno a RIFORMA n. 7 del 15 febbraio 2019 Reg. Trib. Pinerolo n. 176/1951. Resp. ai sensi di legge: Luca Maria Negro Edizioni Protestanti srl, via San Pio V n. 15, 10125 Torino Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN)

## IN QUESTO NUMERO

### Coraggio e speranza

**Q**uesto numero del Notiziario prepara il XII Congresso della FDEI che si terrà alla fine di marzo prossimo e che ha per motto "Come in cielo così in terra". Un'affermazione di fede contenuta nel Padre nostro. Dora Bognandi nel suo articolo sottolinea che "La fede è la strada che Dio fa per raggiungere l'essere umano. È la fede ad aprirci la prospettiva della speranza". Un Congresso dunque all'insegna della speranza in un periodo segnato fortemente dalle incertezze. Una speranza che, come scrive Daniela Lucci, nella sua mediazione (che ha aperto l'ultimo Comitato nazionale FDEI) è animata dal coraggio: "Sii coraggiosa, fatti animo, Dio non ti lascerà e non ti abbandonerà"

Forse saranno queste le due cifre del congresso: speranza e coraggio. Così nelle pagine interne, alcune donne si interrogano sul senso delle organizzazioni femminili delle nostre chiese, se sono ancora necessarie e perché. Una discussione solo avviata e che ha ancora bisogno dei pensieri delle altre e, perché no, degli altri. Fratelli e sorelle delle nostre chiese.

Infine una testimonianza che ci viene da lontano: dal Congo. Una sorella di una chiesa evangelica che lavora contro le discriminazioni uomo-donna del suo paese, che si riproducono anche nelle chiese. In un periodo in cui qualcuno vorrebbe gettare a mare chi ha il coraggio di affacciarsi ai nostri mari, sentire da una testimone quali siano troppo spesso le cause di queste faticose emigrazioni sono utili, anzi necessarie.

## Tra cielo e terra

DORA BOGNANDI

**T**utte noi ci confrontiamo quotidianamente con una realtà che mette alla prova la nostra speranza e la volontà di bene che ci anima. La prospettiva del futuro sembra aver abbandonato questa società e, prese come siamo dalle preoccupazioni contingenti, rischiamo anche noi credenti di perdere dei punti di riferimento importanti. Viviamo in un tempo che molti sociologi definiscono con il termine "interregno", in mezzo al guado tra il non più e il non ancora. E questo crea incertezza e squilibrio. Ma più forte è lo spaesamento, più è necessario ricercare quei valori-guida che possono aiutarci a vivere responsabilmente e a non perdere l'umanità.

Bisogna resistere al pericolo di non vedere una via d'uscita di fronte all'irrazionale che dilaga o a idee mosse più dall'angoscia che dalla libertà, a figure sciamaniche che rispondono manipolando le emozioni, coltivando le paure, elaborando concetti facili, come se esistessero soluzioni semplici a problemi complessi.

Viviamo in un'epoca dominata da quelle che Spinoza definiva "passioni tristi", che generano un senso di impotenza e incentivano la disgregazione. Il futuro cambia segno: non ricordiamo più le speranze che animavano le persone in tempi non lontani, quando si era più poveri. Molti non sanno che cosa sia il futuro/promessa, percependo solo il futuro/minaccia. E questo porta all'isolamento, al sospetto, all'insensibilità nei confronti delle sofferenze altrui. I pensieri finalizzati alla sopravvivenza implicano che ci si salva da soli e quindi, prima o poi, generano conflitti.

**Come credenti abbiamo il dovere di riscoprire la speranza cristiana** che ci aiuta a entrare meglio in relazione con le persone, a creare legami, e che si accorda meglio con le nozioni di molteplicità e di pluralità. La grande sfida che ci pone la nostra società è quella di promuovere spazi e forme di socializzazione animati dal desiderio e dalla speranza, pratiche concrete che riescano a spostare lo sguardo dai concetti individualistici e dalle minacce che ne derivano.

La fede è una grande risorsa capace di darci forza, amore, speranza contro i muri che molti continuano a costruire, per poter muovere dei passi in avanti e costruire una società migliore. Ma dobbiamo imparare sempre di più a liberare la nostra fede da un certo involucro religioso che la soffoca in un ritualismo ripetitivo e alienante. Fede e religione non sono la stessa cosa. La religione è generalmente la strada che le persone si costruiscono nel tentativo di raggiungere Dio. La fede, invece, è la strada che Dio fa per raggiungere l'essere umano. È la fede ad aprirci la prospettiva della speranza. L'espressione "come in cielo così in terra" contenuta nel *Padre nostro* ci invita a non lasciarci trasportare da sentimenti che non sono finalizzati al bene. Ci esorta piuttosto a guardare da una prospettiva più elevata di quella terrena per poter contribuire con maggiore efficacia a migliorare la realtà. Bonhoeffer affermava l'esigenza che il cielo irrompa nella nostra quotidianità. E lo può fare attraverso persone che ne comprendano la logica.

## «Dio non ti abbandonerà»

### Il coraggio della fede

"Mosè chiamò Giosuè e, davanti a tutti gli israeliti gli disse: 'Sii forte e coraggioso, perché insieme a questo popolo entrerai nella terra che il Signore ha promesso di dare ai loro padri e la darai loro in proprietà. Il Signore sarà con te e ti guiderà; non ti lascerà e non ti abbandonerà. Non aver paura e non perderti di coraggio'. (Deut. 31:7-8)

DANIELA LUCCI

**Q**uesto racconto biblico ci parla di quanto sia vitale avere coraggio. Dopo un lungo pellegrinaggio nel deserto, Mosè e il popolo d'Israele si trovano davanti alla terra promessa. Mosè è ormai anziano e passa il testimone al giovane Giosuè: sarà lui che guiderà il popolo verso la terra promessa.

Di fronte a questa prospettiva, il giovane Giosuè è un po' scoraggiato, non si sente all'altezza. Mosè si rende conto del suo stato d'animo e lo incoraggia: "Giosuè, sii coraggioso, fatti animo, Dio non ti lascerà e non ti abbandonerà".

Un incoraggiamento del genere è veramente un faro nella notte agitata dei timori, fa crescere l'autostima, fa sentire di essere accettati, rafforza la fiducia in Dio. L'incoraggiamento permette di capire che non importa quanto dura sia la tempesta, il sole splende sempre di nuovo tra le nuvole.

Il coraggio, dal latino *cor-aticum* oppure *cor habeo* (avere cuore), è legato al cuore, a quella forza interiore che ci permette di rialzarci anche nelle situazioni più difficili. Il coraggio, in quanto forza del cuore, dialoga con la paura, non ne è succube;

SEGUE A PAGINA 4 ►

FEDERAZIONE  
DONNE EVANGELICHE  
IN ITALIA

*Come in cielo  
così in terra*  
(Matteo 6:10)

**XII CONGRESSO FDEI**  
**29 - 31 marzo 2019**  
**ROMA**

VENERDÌ 29, ore 17  
*Tavola rotonda pubblica*  
Via XX Settembre, ang. Via Firenze

SABATO 30 e DOMENICA 31 ore 9  
*Congresso*  
Via degli Apuli 41

SIETE TUTTE INVITATE!  
È previsto un supporto finanziario  
a chi lo richiede

Info: d.bognandi@avventisti.it  
tel. 348 6701063

# Donne nelle chiese evangeliche

Quali ruoli? quali contributi? Perché organizzare i gruppi femminili? Discussiamo

**I**l XII Congresso della Federazione delle donne evangeliche è alle porte. Sul numero scorso abbiamo chiesto alle dirigenti dei vari movimenti femminili evangelici di parlare degli obiettivi che portano avanti, quali tematiche e con quali metodi. In questo numero diamo la parola a donne delle varie chiese. Partecipano ai gruppi femminili? Molte donne da anni hanno ruoli rilevanti nelle nostre chiese evangeliche, sia nazionali che locali, e allora a cosa servono oggi i gruppi femminili? Ancora: su quali temi le donne possono suscitare discussione nelle chiese? Pubblichiamo le risposte ricevute ma la discussione è aperta. Colpisce che nelle risposte ricevute le donne partono da sé e dalla loro esperienza per riflettere. Emerge in filigrana la relazione uomini-donne nelle nostre chiese, e - non espresso - il tema del potere, parola che si ha paura a nominare quando nelle chiese si dovrebbe parlare solo del "servizio". Ma ne siamo sicure?

**DALILA - Roma**

**I**n questi anni frenetici e impegnatissimi, dedicare del tempo in modo volontario alle attività della Chiesa, ai gruppi donne, mi risulta davvero difficile. Il mio lavoro, però, così connesso allo spirito della Parola, all'aiuto del prossimo, mi aiuta a colmare quella mancanza di cui parlavo sopra. Mi dico che nei prossimi anni, quando mi auguro avrò più tempo, sia per me stessa, sia per le attività che desidero seguire (volontariato, attivismo,..) riuscirò a recuperare, magari utilizzando anche le competenze acquisite sul lavoro. Trovo fondamentale una riflessione sulle questioni che il nostro tempo ci pone, un punto di vista critico, femminile, protestante.

**GABRIELLA - Siena (nuova presidente FFVEM)**

**D**al primo incontro del nuovo Consiglio FFVEM abbiamo deciso di fare del tema "ruolo delle donne nella chiesa" il fulcro della nostra presenza, che è molto fragile, legata al modello delle Unioni, a quanto sembra poco attraente. Ci siamo impegnate a raccogliere testimonianze, dividendoci il lavoro nei vari nostri distretti. Nel I Distretto, Valli valdesi, lavoreranno su "memoria e attualità delle Unioni" con particolare rilievo all'irrompere dei movimenti femministi; nel II Distretto, Nord, si sceglierà una comunità con una significativa presenza di non italiane per aprire un dialogo con queste sorelle sulle sensibilità e spiritualità che hanno portato nella comunità, comprese le innovazioni liturgiche (il canto, la musica, la danza); nel III Distretto, Centro Italia, si collaborerà con la pastora Joylin Galapon per verificare le presenze e le attività di donne non italiane nelle comunità romane; IV Distretto Sud, incontro con le chiese di Palermo e di Riesi, diverse tra di loro e con storie da raccontare. Questo il nostro progetto.

**DANIELA - Muralto (Svizzera)**

**I**n un contesto sociale che alimenta costantemente lo scontro invece del confronto, occorre a mio avviso che noi donne evangeliche prendiamo in considerazione la possibilità, e forse persino la necessità, di passare da un femminismo radicale e di contrapposizione, che finora è stato comunque necessario, ad un femminismo ospitale e condiviso: provare a essere con l'altro e non più contro l'altro, per annunciare e vivere insieme come discepole e discepoli di Cristo.

**MIRELLA - Roma**

**È** vero che ci sono molte donne attive che lavorano nella nostra comunità, però è vero che manca a mio parere una pre-

senza reale nelle nostre chiese del pensiero delle donne, anche teologico. Mi sbaglio forse? Penso che sarebbe molto importante e utile per tutte e tutti potersi confrontare con la diversità; con il punto di vista femminile, anche teologico. Ma qual è il luogo dove condividerlo e ascoltarlo? Aggiungo che l'argomento della violenza sulle donne non è marginale. Ci dobbiamo anche accorgere che le donne dopo ben più di 20 anni sono ritornate a manifestare per diritti che pensavamo ben acquisiti e consolidati. Nel giro di poco tempo le donne sono tornate a essere associate a parole quali "oggetto" di violenza, "vittima", termini veri ma svilenti per delle persone che sono soggetti attivi nelle loro vite e in quelle degli altri.

**ANNA - Milano**

**N**ella mia vita da pastora quasi mai ho avuto un gruppo donne nelle chiese in cui ho servito. e non l'ho neanche promosso, a dire il vero.

Ora a Milano abbiamo un bel gruppo di donne della mia chiesa (in ogni incontro mensile siamo almeno 20) che si riunisce una volta al mese e abbiamo anche un gruppo uomini che si riunisce con Massimo. I due gruppi sono belli e partecipati e hanno molto senso. La mia chiesa è formata da italiani e da persone di altre 22 nazionalità e ha molto senso incoraggiare le donne spesso provenienti da culture in cui sono state sottovalutate. Quindi qui faremo il seminario del MFEB sulla valorizzazione e l'empowerment delle donne.

Io credo insomma che sia utile riunirsi fra donne e fra uomini. I due gruppi devono avere scopi diversi. Le donne in particolare devono fare quello che sanno fare bene, cioè parlarsi, raccontarsi le loro storie, incoraggiarsi nelle situazioni complicate e a volte difficilissime in cui vivono. E poi scegliere dei temi da trattare che siano rilevanti. Uno che è al centro di quest'anno è quello dei diritti umani, a partire dai diritti delle donne. Scambiarsi esperienze del mondo del lavoro dal nostro punto di vista è importante. Ma anche parlare della vita familiare, della difficoltà del rapporto con i nostri figli - maschi e femmine - e nipoti. Ascoltarsi, confrontarsi e incoraggiarsi è molto positivo. L'empowerment resta uno degli obiettivi principali così come la consapevolezza e la chiamata a vivere un discepolato volto alla trasformazione profonda delle relazioni e del mondo in cui viviamo.

Per il gruppo uomini l'obiettivo è quello di raccontarsi e crescere nella consapevolezza di che cosa significa essere maschi e che maschi si vuole essere, superare blocchi e pregiudizi, vincere aggressività e violenza, lavorare su se stessi. E' un programma tutto nuovo per quasi tutti. Per me i due gruppi hanno molto senso ma formare un gruppo uomini è difficile, bisogna vincere i pregiudizi maschili e ammettere che ne hanno davvero bisogno.

**BEATA - Roma**

**L**a nostra chiesa non ha un gruppo femminile (anche se ha tante donne) e non mi pare che abbia mai partecipato attivamente alla FDEI. Non ho mai militato "al femminile" pur essendo donna, ho sempre pensato che le battaglie (compresi divorzio, interruzione volontaria di gravidanza, consultori, asili nido) dovessero essere fatte insieme e che soltanto coinvolgendo anche gli uomini si potevano riconoscere e modificare i meccanismi delle discriminazioni. Non intendo con questo sottovalutare che possa esistere una problematica di genere anche nella chiesa. La società ne è intrisa, molte dinamiche si ritrovano anche nelle chiese, anche nelle famiglie dei credenti. Penso però che lavorare contro le discriminazioni di genere sia un compito comune per gli uomini e le donne. Soltanto insieme si può raggiungere qualche traguardo, sempre parziale e provvisorio. Penso che dobbiamo impegnarci perché queste situazioni migliorino, ma non penso che sia un compito specificamente delle donne.

**CRISTINA - Milano**

**P**enso che oggi in gioco ci sia la complessità delle realtà e delle relazioni. L'obiettivo non può essere sostituire il po-



## LE DONNE PRENDONO LA PAROLA

tere maschile con quello femminile (anche se in alcuni casi sarebbe auspicabile!), ma, a partire da acquisizione bibliche e teologiche condivise (maschio e femmina sono immagine di Dio), capire quanto si sia disposte e disposti a cambiare i contesti in cui siamo inseriti, facendolo insieme, ascoltandosi tra donne, tra donne e uomini, tra uomini, includendo la riflessione di genere nella pratica quotidiana. Questo significa lavorare insieme, condividere saperi, ascoltare chi ha meno strumenti. C'è chi si è stancata, chi si è arrabbiata, chi si è disperata. C'è anche chi invece si sente a proprio agio, chi nonostante tutto continua a stare dentro dinamiche asimmetriche facendo piccoli passi, chi vive il proprio ruolo con fatica eppure con gioia.

**ANNE FLORANCE - Roma**

**R**esto convinta che le donne abbiano un ruolo importante da giocare nelle chiese, e come Esercito della Salvezza continuiamo a promuovere i nostri gruppi di donne nel modo più largo possibile e con attività molto varie in modo da raggiungere almeno alcune di loro nei tempi e modi che convengono nella vita di oggi così frenetica. Ma è anche vero che la giovane generazione di uffiialesse preferisce piuttosto creare attività per le famiglie piuttosto che con le donne soltanto - capendo che già così le famiglie sono molto frazionate da attività separate. Dobbiamo tenere anche conto di questo sviluppo.

**FRANCESCA - Genova**

**L**e donne portano una testimonianza diversa, complementare a quella dei maschi. La loro sensibilità arricchisce e completa qualcosa che, senza il loro apporto, sarebbe incompleto, monco. Attente alle necessità dei più deboli, le donne sono pronte a difendere coloro che hanno bisogno di aiuto materiale e spirituale. In campo teologico, leggono la Bibbia da una angolazione diversa, riscoprendo la parte femminile di Dio, le figure femminili della Bibbia e interpretando i passi dove non ci sono figure femminili dal punto di vista della donna.

Nell'ambito etico, sono particolarmente sensibili verso coloro che sono considerati diversi o diverse, per orientamento sessuale, o perché provenienti da altri paesi e culture, o per un livello basso di istruzione.

Un altro ambito in cui c'è molto da fare è quello dei maltrattamenti e dei femminicidi. Stiamo già facendo molto, prendendoci cura delle vittime. Ma è necessario aiutare quelle che non sono consapevoli di essere vittime e lavorare di più sui maltrattanti.

Oggi però il maschilismo e il sessismo imperanti sui *social media* e nei mezzi d'informazione sono incoraggiati dai politici attuali. È necessario allora che le donne sappiano contrastare questa tendenza.

**JESSICA - Torre Pellice**

**I**n quanto pastori ci rendiamo ben conto che le donne più facilmente aderiscono alle attività proposte. Volentieri si incontrano per studiare la Bibbia, per fare pacchi di cibo, per visitare chi sta male; spesso le troviamo in ruoli chiave, vivendo con passione la chiamata che il Signore ha messo nel loro cuore.

E gli uomini, allora? Abbiamo notato che gli uomini sono meno presenti rispetto alle donne, che sono più pronte a prendersi cura degli e delle altre. E allora ci è venuta l'idea di creare un luogo in cui tutta la famiglia si senta, non solo accolta, ma parte integrante di tutto quello che succede. Attualmente quattro volte alla settimana c'incontriamo nel nostro *Selah Café* per mangiare insieme, e lo "slogan" esprime perfettamente quello che abbiamo a cuore: *Al Selah Café c'è un posto (a tavola) per te*. La nostra società ci vuole divisi, perché divisi siamo deboli. Aggredisce le nostre relazioni, le nostre famiglie, i nostri matrimoni. Forse quello di cui questa generazione ha bisogno è di sperimentare la chiesa in modo diverso, non come un invito a un'attività o un



programma settoriale, ma come un invito a seguire Gesù Cristo, insieme, per l'avanzamento del Suo Regno in ognuno di noi vivendo come vero corpo di Cristo: uniti e con uno scopo comune: l'avanzamento del Suo Regno. Solo così potremo proclamare che nelle nostre Chiese c'è un posto per tutti!

**RENATE - Partinico**

**N**on penso che i ruoli degli uomini e delle donne debbano essere differenti, anche se la presenza di uomini e donne non è neutra, entrambi secondo me, devono avere gli stessi ruoli, ognuno/a poi lo svolge e lo interpreta con la propria specificità e personalità.

Le donne non devono rinunciare a essere presenti a tutti i livelli nelle chiese. Non c'è alcuno motivo teologico che uomini e donne non possano lavorare e decidere insieme.

Le donne devono far sentire la loro voce affinché donne in tutte le denominazioni possano svolgere l'incarico sacerdotale (fare i pastori e le pastore, i preti e le preti, i sacerdoti e le sacerdote). Infine penso che il linguaggio nella predicazione e nella catechesi deve essere equilibrato e meno maschile (Dio è padre e madre).



**XII Congresso  
FDEI**

**Roma, 29-31  
marzo 2019**

*per informazioni  
e iscrizioni scrivere a*

**Dora Bognandi**  
**d.bognandi@avventisti.it**

# Una donna impegnata in Congo intervista a Dorcas Biletsi

DORA BOGNANDI E GIANNA URIZIO

Il Congo nel dicembre scorso ha avuto le elezioni politiche vinte – non senza molte contestazioni e polemiche – da un candidato di opposizione, Felix Tschiseked, infine proclamato presidente a fine gennaio. Abbiamo potuto intervistare via mail una donna, Dorcas Biletsi, evangelica di una chiesa indipendente, che è la presidente dell'Association Femmes & Développement (RDC) impegnata in progetti di formazione e di lotta all'analfabetismo delle donne. Dorcas ci racconta della povertà del paese, delle sue contraddizioni ma anche dell'impegno delle donne per un cambiamento nelle chiese evangeliche della relazione uomo-donna e le sue preoccupazioni per un futuro politicamente incerto.

– Qual è il contesto sociale dove vivi e lavori?

«Vivo a Kinshasa, la capitale della Repubblica Democratica del Congo, che ha una popolazione di circa 12 milioni di abitanti della quale più della metà ha meno di 25 anni. A Kinshasa la popolazione ogni giorno fa fatica a trovare di che vivere; sono in aumento i bambini di strada perché vengono abbandonati dalle famiglie che non hanno da dar loro da mangiare, senza parlare poi del grave fenomeno dei bambini «stregoni» che è in aumento».

– Che cosa intendi per bambini stregoni?

«Sono quei bambini ai quali vengono attribuiti dei poteri satanici a causa o della loro disabilità o malformazioni, o per i loro comportamenti anomali e quindi sono perseguitati dalla popolazione, picchiati, stuprati e anche uccisi».

– Insomma vivete in un contesto pieno di problemi e anche violento.

«Davvero! Altro problema è l'aumento di ragazze poco più che adolescenti che sono già madri e che, a causa della povertà dei genitori, vengono cacciate di casa. Così aumentano i ragazzi e le ragazze che devono arrangiarsi da soli e che sopravvivono a fatica nella città e che stanno diventando un vero e proprio esercito».

In generale poi l'economia del paese non è buona, c'è una diffusa disoccupazione nelle città, la maggior parte dei genitori hanno perso il lavoro perché molte ditte chiudono

a causa delle tensioni sociali e politiche. I politici non si occupano dei problemi della gente e badano semmai ai loro interessi personali. La corruzione è endemica e diffusa. Da decenni il paese non conosce una vera democrazia e chi si oppone al regime viene arrestato».

– E nelle campagne, la situazione è migliore?

«Nelle campagne la situazione di povertà è più o meno uguale; la gente soffre, in particolare i bambini, i giovani, le donne e le giovani madri. Manca l'acqua potabile, l'elettricità, le strade, i presidi sanitari e le scuole che si possano dire tali sono rare. I prodotti agricoli ci sarebbero ma vengono portati in città, così anche in campagna manca da mangiare e la gente paga a caro prezzo i prodotti di scarto».

La condizione delle donne nelle campagne poi è ancora più grave. Sono loro che portano avanti i lavori dei campi e si curano della famiglia e oltretutto non hanno gli stessi diritti degli uomini. Noi donne siamo considerate sub-uomini e questo è grave. Le donne devono sottomettersi alle decisioni degli uomini anche se questi negano i loro diritti fondamentali. La donna poi che perde il marito subisce ulteriori soprusi: la famiglia del marito le toglie tutte le proprietà, senza tener conto che i figli hanno bisogno delle risorse del padre. Perfino la casa, i mobili, gli stessi abiti e tutti gli averi del marito o del padre sono di proprietà della sua famiglia di origine e la moglie e perfino i figli vengono scacciati come cani alla morte del loro padre. È una cosa orribile!».

– Recentemente avete avuto le elezioni per il nuovo presidente, pensi che la situazione possa migliorare?

«La situazione è ancora molto confusa e potrebbe precipitare nel caos. Ufficialmente le elezioni sono state vinte dall'oppositore Felix Tschisekedi, però il candidato che tutti i sondaggi davano per vincitore, Martin Fayulu – ricco magnate del petrolio, che ha aperto la strada alle compagnie francesi per lo sfruttamento dei giacimenti nella regione dei Grandi Laghi – non ha accettato i risultati. Ci sono così molti rischi che ricominci una fase di grande instabilità col rischio di una guerra civile».

– Torniamo alla tua comunità, che cosa fanno le donne della tua chiesa?

«Noi ci aiutiamo e sosteniamo a vicenda. Anche con la preghiera. Abbiamo degli incontri mensili regolari ma ci incontriamo anche tutte le settimane se necessario. Questi incontri ci aiutano e ci danno pace e gioia. Ci aiutano anche a portare pace e armonia nelle nostre famiglie. Aiutiamo chi di noi ha dei problemi cercando insieme di trovare delle soluzioni. Nella nostra associazione di donne, così come nella nostra chiesa, abbiamo degli incarichi di responsabilità a tutti i livelli».

– Quali sono i vostri rapporti con gli uomini della comunità? In altre parole, come cercate di costruire una relazione migliore tra donne e uomini in un contesto patriarcale difficile?

«In verità non tutto è tranquillo. Ma noi siamo delle madri dal cuore tenero e non pratichiamo la vendetta, piuttosto li esortiamo a comprendere la nostra condizione e a considerarci come sorelle. Ci sono degli uomini che hanno cominciato a cambiare il loro atteggiamento e insieme lavoriamo come fratelli e sorelle in Cristo. Ma in generale non è stato facile migliorare la collaborazione o meglio la convivenza tra uomini e donne. Ci sono voluti molti sforzi, preghiere, campagne di sensibilizzazione, educazione, informazione e coscientizzazione per modificare una profonda cultura patriarcale. Ultimamente parecchi uomini hanno cominciato a capire e la collaborazione è diventata più fattiva ed è migliorata l'eguaglianza e il rispetto tra uomini e donne».



## DALLA PRIMA

### «Dio non ti abbandonerà»

si apre, non si chiude. Dov'è rivolto il nostro cuore? È attorcigliato su se stesso oppure è rivolto verso l'esterno? Se il nostro cuore è sempre sulla difensiva, asserragliato su se stesso, per mancanza di ossigeno, palpita a stento; è un cuore isolato; vegeta, non vive. Se invece il nostro cuore è rivolto verso l'esterno, ha le finestre aperte, respira aria nuova, palpita forte perché avverte le emozioni della vita, incontra e non ha paura della diversità.

È di coraggio che la nostra vita relazionale ha bisogno. Il coraggio della fede non mostra i muscoli, ma è il frutto di un processo interattivo che fa emergere la forza interiore per incontrare, ascoltare, amare e non per umiliare la prossimità. Il coraggio della fede lo si ha quando nella rete delle nostre relazioni una persona ci parla con sincerità, ci infonde fiducia, crede in noi, nelle nostre possibilità: «Su, dai, coraggio, vedrai che ce la farai, questo momento difficile passerà». Tutti abbiamo bisogno di coraggio. Solo il coraggio ci permette di comprendere chi siamo, di uscire

dal nostro guscio per creare una rete di fiducia, per affrontare la vita senza farci vincere dalle paure, per resistere ai luoghi comuni e alle molteplici forme di aggressività della cultura dominante. Solo il coraggio ci permette di non farci irretire dalle apparenze di una società dove il valore è attribuito solo al vincente e nella quale ogni debolezza è una sconfitta.

Il vero coraggio nasce dalla fede! È il coraggio di credere che, quando siamo radicati in Cristo, l'amore è più forte dell'odio. Come donne evangeliche, che Dio ci doni il coraggio di credere ed annunciare con gesti e parole la Sua grazia in mezzo alle tante ferite nostre e del mondo.

### Comitato nazionale Fdei

**Dora Bognandi**, presidente, [d.bonandi@avventisti.it](mailto:d.bonandi@avventisti.it); **Daniela Lucci**, vicepresidente, [daniela.lucci@hotmail.com](mailto:daniela.lucci@hotmail.com); **Rosetta Uccello**, tesoriera, [rosetta.uccello@ucebi.it](mailto:rosetta.uccello@ucebi.it); **Virginia Longo**, segretaria, [virginialongo@esercitodellasalvezza.org](mailto:virginialongo@esercitodellasalvezza.org); **Maria Antonietta Caggiano**, **Carmen Hernandez**, **Annie Marcelo**, **Laura Nitti**, **Barbara Olivieri Caviglia**

### Hanno collaborato a questo numero del Notiziario:

Dora Bognandi, Daniela Lucci, Gianna Urizio, le sorelle Anna, Anne-Florance, Beata, Dalila, Cristina, Francesca, Jessica, Mirella, Renate, grafica e impaginazione Pietro Romeo